DUE

COMPAGNI DI SVENTURA

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI

DI ALESSANDRO AVITABILE.

Napoli

NELLA TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

1846.

Questo dramma fu scritto l' anno 1843, e venne rappresentato la prima volta al Teatro de' Fiorentini dalla compagnia Prepiani, Monti e Alberti, la sera del 2 gennaio 1844, e replicato a richiesta per altre due sere.

DUE COMPAGNI DI SVENTURA

Personaggi	*Attori*	
AMELIA, *figlia del Duca Duvernil.*	Signora	PIERI ALBERTI.
TERESA *cameriera d'Amelia.*	«	MONTI.
IL DUCA DUVERNIL.	Signor	ZANNONI.
VISCONTE EMUR, *Marito di Amelia.*	«	MARCHIONNI.
GUGLIELMO, *Medico.*	«	SUZZI.
CARLO } *proscritti.*	«	ALIPRANDI.
EDUARDO } *proscritti.*	«	MONTI
TOMMASO *Cameriere del Visconte.*	«	CASALI.
IL MAIRE *del comune.*	«	BROGGI.
UN UFFIZIALE *ed alcune persone di giustizia che non parlano.*		

L'azione avviene in un villaggio, quattro leghe distante da Parigi, nell'anno 1819.

ATTO PRIMO.

Sala in casa del VISCONTE Emur: porta in mezzo e due laterali : a destra una finestra presso la quale vi sarà un telaio da ricamo.

SCENA I.

TOMMASO che rassetta la sala.

Che dura vita è quella di dipendere da un padrone, e tanto più per me che fui cresciuto nell'opulenza. Quello che mi fa maggior rabbia si è il vedere tanti venuti dal fango farsi ricchi ed occupare considerabili cariche, mentre io per capriccio della sorte son costretto a fare il cameriere. Ma non vi sarà per me una speranza di migliore avvenire? Non si darà un' occasione per la quale possa acquistar merito presso il governo? Io che tutto farei per togliermi da questa condizione.

SCENA II.

TERESA e detto.

Ter. Al solito, sig. marito, parli sempre solo.
Tom. (*fra se*) Tra le altre mie sventure ci

voleva anche quella di prender moglie, e per giunta doveva capitarmi costei!

Ter. E così, ora a che pensi? L'ho detto sempre, tu hai molto del matto.

Tom. Matto? Hai ragione, e lo sono sempre stato, altrimenti non avrei fatto la bestialità di sposarti.

Ter. Le solite galanterie! sempre ad un modo! ma non so di che tu possa lagnarti di me.

Tom. Di nulla, non è così? E non sei tu la più ostinata e civetta donna che esista sulla terra?

Ter. Oh, finiscila una volta con queste cicalate! Se io ho tutti i difetti che tu dici, perchè non te ne sei accorto prima? E poi, io non ti ho mai pregato di sposarmi.

Tom. E brava! così va bene! Questa è l'arte di tutte le donne: prima vi adescano con buone grazie, con carezze, ed appena poi vi hanno preso all'amo, vi disprezzano. Ma la sbagli, mia cara, perchè io non sono un marito alla moda, uno di quegli uomini che fanno i ciechi.

Ter. Che cosa vuoi intendere con ciò? per chi mi prendi tu, eh?

Tom. Per quella che sei, temeraria ed insolente.

Ter. Ma alle corte, signor marito, se non cessi d'insultarmi...

Tom. Che farai?

Ter. La gelosia, amico mio è uscita d'uso: gli uomini gelosi si fanno mettere in ridicolo.

Tom. Ma che? Dunque tu vorresti che io fossi un marito come tanti altri? Che ti lasciassi fare tutto quello che ti piace?

Ter. Ma questa mattina io non t'intendo! Tu sei più pazzo del solito. Che cosa c'è di nuovo, di' su presto, senza prendere tanti raggiri.

Tom. Vuoi saperlo? Francesco il giardiniere mi ha detto che ieri sera ti vide nel giardino in colloquio con due uomini.

Ter. (*alquanto sorpresa ed imbarazzata*) E questo era tutto? Potevi dirlo un poco prima, così non avresti gridato tanto: io ti avrei detto subito che quelle persone mi fecero un'ambasciata pel padrone.

Tom. Pel padrone? E perchè fuggirono appena videro Francesco venire da lontano?

Ter. (*c. s.*) Perchè... perchè... non lo so.

Tom. Non lo sai? Te lo farò sapere io se ti ci colgo per la seconda volta; e ti do la mia parola che riceverai da me tale lezione da ricordartene per un buon tratto di tempo.

Ter. Lascia d' imitare il tuo degnissimo padrone! È tempo che ti persuada che tra me e l' infelice sua moglie vi è qualche diversità, e le tue gradassate non mi hanno fatto mai paura.

Tom. (*con molta collera*) No? Lo vedremo coi fatti.

SCENA III.

DOTTORE e detti.

Dot. Al solito già. Voi due state in continua discordia, sempre gridate. Se gli uomini pensassero come me, il mondo starebbe sempre in pace. Io, amici miei, ho sessanta anni, eppure chiunque mi vede non me ne dà che quaranta. E sapete voi a chi debbo la mia florida salute? Alla pace. In tutto il tempo della mia vita non ho mai quistionato con alcuno. (*si ode sonare un campanello.*)

Tom. Servo, signor Dottore, il padrone mi chiama. (*a Teresa*) Noi poi più tardi termineremo i nostri conti. (*parte*)

Ter. Quando vorrai.

Dot. Veri Francesi dell' epoca presente! sempre mal contenti! Ma io vorrei sapere da voi che gusto troviate nel litigare continuamente.

Ter. Siate certo, signor dottore, che io dalla mia parte non vi ho alcuna colpa. Tutti i nostri disgusti succedono per la sua maledetta gelosia. In confidenza, egli non la cede al padrone; ma io sono una donna che mi curo poco delle sue baie, mentre la buona signora se ne accora all'estremo... Povera giovine! Non è ancora un anno di matrimonio, e si riconosce appena il suo volto; era così colorito, così giulivo, ed ora è pallido come quello di un cadavere.

Dot. Ma che, c'è stata forse qualche altra novità?

Ter. La scorsa notte in questa casa c'è stata la guerra.

Dot. E per qual ragione?

Ter. Per la stravaganza del padrone: prima obbligò la povera signora ad andare con lui in casa del Prefetto, e quando poi tornarono incominciò con la sua solita gelosia immaginaria a gridare. Vi basti dire che le cose andarono tant'oltre, che la padrona ha dormito nelle sue stanze (*indica la porta a sinistra*) ed il marito in quelle altre. (*indica la porta a dritta*)

Dot. Questa è cosa che non può andare avanti.

Ter. Dottore, per me dico che se quest'affa-

re non si risolve , il degnissimo signor Visconte guadagnerà la causa , perchè rimarrà presto vedovo.

Dot. Io l' ho già risoluto.

Ter. Ed in che maniera ?

Dot. Ho scritto al Duca che la sua presenza in questa casa è necessaria. Ma che credevi tu che io potessi veder soffrire più a lungo la buona signora Amelia ? Il Duca suo padre un mese fa , quando lasciò questi luoghi per ritornare a Parigi , mi disse : Dottore vi raccomando mia figlia ; spero che l' aria della campagna e la vostra dottrina le facciano riacquistare la salute ; ma se il suo male si aumenta , scrivetemi subito. Ed in fatti , io gli ho scritto che sua figlia peggiora , ma che ho trovato il mezzo per farla guarire perfettamente.

Ter. E quale ?

Dot. Una separazione.

Ter. E credete che la signora acconsenta ?

Dot. Ma che ! Non vorrà lasciare il degnissimo suo sposo? (*ironico*) Allora poi, come suol dirsi, io me ne laverò le mani , e dichiarerò la sua malattia incurabile.

Ter. E non si potrebbe trovare un altro mezzo?

Dot. Per me non so trovare altro che quel-

lo di togliere la cagione principale. Come vuoi tu che possa vivere una donna avendo vicino un uomo che ha tutte le qualità d'una serpe, e che la morde ad ogni minuto secondo?

Ter. Dottore, scusate, ma io credo di conoscere più di voi la medicina per sanare queste malattie dei signori uomini. Mio marito è più serpe del padrone, e pure lo fo stare a dovere, mettendo in opera il mio sistema di cura; egli grida, ed io grido più di lui: egli minaccia ed io me la rido.

Dot. Ottimo espediente; ma per adoprarsi da tutte le mogli, bisognerebbe che avessero tutte il tuo spirito.

SCENA IV

AMELIA e detti.

Ter. Serva di vostra Eccellenza.

Dot. Signora, vi riverisco.

Ame. Dottore, molto più per tempo questa mane?

Dot. Quasi un' ora prima.

Ame. Mi sembra cosa molto strana che abbiate guastato l'ordine delle vostre faccende, voi che in tutto siete metodico.

Dot. Sì, è vero, io difficilmente tralascio le mie abitudini; ma quando trattasi di dare ad un' ammalata un rimedio, ed aggiungete, di sicuro effetto, allora poi trascuro tutto.

Ame. Ma che, avete forse qualche nuova medicina da prescrivermi?

Dot. Sì, o signora, ed è di tal possanza che son certo vi gioverà.

Ame. E quale?

Dot. La seguente nuova. Vostro padre nel corso di questa mane sarà in questo castello, me lo scrisse egli stesso ieri da Parigi.

Ame. E perchè non l' ha scritto a me pur anco?

Dot. Forse per farvi una sorpresa.

Ame. Dottore, ditemi il vero, questa sua venuta fosse l' effetto di qualche vostra lettera? Gli avreste forse scritto che la mia salute peggiora, oppure gli avete parlato di mio marito?...

Dot. Io non gli ho scritto nulla; ma debbo dirvi che la venuta del Duca è necessaria per voi. La vostra malattia, ve lo ripeto, è tutta morale, e per guarirvi avete bisogno di una persona che vi stia vicino, che vi ami, che vi consoli, che vi offra delle distra-

zioni; e questa per voi non può essere altra che vostro padre.

Ame. Pur troppo! (*piange*)

Dot. Ed ora perchè piangete?

Ter. Ma, Eccellenza, se continuate così, vi ammalerete maggiormente. Alla fine è d'uopo persuadersi che gli uomini sono tutti cattivi, e non bisogna accorarsi tanto per essi. Ve l'ho già detto le mille volte; fate come faccio io con mio marito. Il Visconte vi dispezza, vi maltratta; e voi disprezzatelo, maltrattatelo il doppio.

Ame. Taci: prepara il mio telaio da ricamo. (*Teresa prepara il telaio da ricamo vicino alla finestra*)

Dot. Sì, fate bene: il lavoro è una distrazione che vi gioverà. Intanto permettete che io vada a visitare gli altri miei ammalati.

Ame. Dottore, vi saluto, e vi ringrazio della cura che prendete di me.

Dot. Vi prego di farmi avvisare subito che sarà arrivato il Duca.

Ame. Sarete il primo a saperlo.

Dot. A ben rivedervi, signora; mettete da banda ogni tristezza. Teresa, addio. (*parte*)

Ter. Vi son serva. (*Amelia si porrà a ricamare. Teresa si assicurerà se alcuno sia*

nelle stanze contigue) Eccellenza, se permettete, dovrei dirvi qualche cosa.

Ame. Parla, di che si tratta ?

Ter. D' un' avventura occorsami ieri sera , nel tempo che voi eravate fuori di casa.

Ame. Dilla dunque.

Ter. Voi usciste , ed io scesi nel giardino per fare una passeggiata al chiaro della luna ; mi era alquanto distratta pensando a quella bestia di mio marito , quando sentii dietro di me un calpestio : erano due uomini , e quantunque gli uomini non mi facciano paura , pure debbo dirvi il vero , ebbi in quel momento un po' di timore. Uno di essi mi si avvicinò e mi prese per la mano. Allora poi mi misi a gridare. Signore, con chi credete di trattare ? Egli soggiunse : « con una persona d' onore » A queste parole mi persuasi e lo lasciai parlare.

Ame. E chi era , che cosa voleva ?

Ter. Chi era, non so : quello che voleva è appunto ciò che debbo dirvi. Egli mi disse quasi con le lacrime agli occhi che era un infelice , e che era assoluta necessità per lui il dovervi parlare.

Ame. Ma che , tu vaneggi ?

Ter. No, signora , vi sto narrando nè più nè

meno la verità. L' incognito mi obbligò con le sue preghiere a promettergli di operar tutto dal canto mio per fargli ottenere il colloquio da lui desiderato.

Ame. E tu?

Ter. Io non seppi resistere alle sue parole, ed accettai. Egli allora mi diede questa lettera per voi. (*cavandola di tasca*)

Ame. Che facesti! Tu hai messo a rischio l' onor mio!!

Ter. Ma come poteva io negare di portarvi questo foglio quando mi si disse, anzi mi si giurò, che trattavasi della salvezza di un uomo che vi è stato sommamente caro, e che ora è proscritto?

Ame. D' un proscritto, dicesti? (*prende la lettera e la legge con sollecitudine*)

Ter. Respiro, perchè mi sono assicurata di non aver commesso un errore.

Ame. (*legge*) « Signora, un uomo deve parlarvi. Non vi paleso il suo nome, perchè
« ciò potrebbe recargli danno se sventura-
« tamente questo foglio non arrivasse al suo
« indirizzo; son sicuro che non vorrete ne-
« gare un colloquio ad un amico di quel-
« lo stesso che un anno fa ricevette da voi
« il dono d' un anello che apparteneva a vo-

stra madre. (*piange tralasciando di leggere*) Teresa, dimmi, dove ti disse l'incognito che avrebbe attesa la risposta?

Ter. Nello stesso luogo, ed alla stessa ora.

Ame. E come entrerà nel giardino senza essere veduto?

Ter. Farà come ieri sera, sormonterà il muro. Io lo so, perchè me lo disse quando gli feci questa stessa vostra dimanda.

Ame. Ebbene, tu vi andrai.

Ter. E che cosa gli dirò?

Ame. Lo farai entrare non visto, e lo nasconderai, dicendogli che appena il Visconte sarà fuori di casa, io andrò ad ascoltarlo. Ma per amor del cielo, non far penetrare di ciò nulla a tuo marito.

Ter. Vi servirò. Ma fatemi la grazia di togliermi una curiosità, quella lettera ha sottoscrizione?

Ame. No.

Ter. Ne avete dunque riconosciuto il carattere?

Ame. Nemmeno.

Ter. E concedete un colloquio ad una persona che non conoscete? Scusate, ma questa mi sembra poca prudenza.

Ame. Tu hai ragione di parlare così, perchè non sai...

Ter. Signora, io sono al vostro servigio da quasi un anno, ed in questo tempo avrete sperimentato la mia secretezza.

Ame. Sì, Teresa, tu sei la mia unica amica!

Ter. Dunque voi avete fiducia in me?

Ame. Sì, moltissima.

Ter. Se è così, ditemi che vi è scritto in quella lettera?

Ame. Voglio appagarti. Sappi che l' incognito deve parlarmi da parte di mio fratello.

Ter. Di chi? Del signor Carlo, di quel povero giovane che è proscritto?

Ame. Sì.

Ter. Allora disponete di me: qui sono io per voi: non è per dire, ma sono una donna di buon cuore, e per un vero infelice farei tutto. Da quello che ho inteso, il povero vostro fratello è molto sventurato.

Ame. Immensamente.

Ter. Mi si è detto dal dottore che il padre lo lasciò bambino, e che d' allora non l' ha mai più veduto.

Ame. Certamente, quando mio padre emigrò per seguire i suoi principi, io non aveva che appena due anni, e mio fratello tre.

Ter. Ma vostro padre l' anno scorso ritornò in Francia e si unì alla sua famiglia: come avvenne che non vide il signor Carlo?

Ame. Perchè egli aveva seguito l' Imperatore all' Elba.

Ter. (*fra se*) (A quel che sento egli è uno dei veri appassionati.) E da quanto tempo il Duca non vede suo figlio?

Ame. Da molto, Teresa mia, da 28 anni!

Ter. Bagattella! Signora, mutiamo discorso, sento venir gente.

Ame. (*guarda dentro*) È mio marito: lasciami sola: evitiamo che ci trovi discorrendo insieme: tu sai che egli sospetta di tutto.

Ter. Come volete. (*saluta e parte*) (*Amalia si assiderà come prima al telaio*)

SCENA V.

VISCONTE e detta.

Vis. Vi saluto, signora.

Ame. Grazie. (*fra se*) (Sempre lo stesso!)

Vis. Sapreste dirmi dove si trova la vostra fida cameriera?

Ame. (*dopo qualche pausa*) Ma che cosa ho io fatto per essere così trattata da voi? di quale colpa potete accusarmi?

Vis. Amelia, è finito il tempo di simulare, la maschera è caduta, io non m' illudo più per le vostre parole. Voi non potete negarmi che nascondete un segreto che vi strazia il cuore.

Ame. V' ingannate.

Vis. Ma non v' ho io sorpresa le mille volte piangendo? e non si piange di nascosto, se non si soffre.

Ame. Visconte, sì, è vero, io soffro, ed immensamente, e la cagione del mio dolore voi non la ignorate. Io non so reggere nel vedermi da voi disprezzata.

Vis. E null' altro vi tormenta? (*con ironia*)

Ame. Sì, la memoria di mio fratello. Io amo molto il povero Carlo, e son certa che soffrirei meno se potessi vivergli vicino. Quando penso che egli è proscritto dalla sua patria, e che la sua sentenza....

Vis. E dovete sempre farmi un tal rimprovero, o signora? Io fui obbligato a sottoscrivere quella sentenza dal dovere della mia carica, giacchè prima di essere vostro marito io era suddito. Ma è inutile di perderci in parole! I nostri cuori non sono fatti per intendersi, i vostri principii sono diversi dai miei. Voi siete vissuta molti anni vicina a vostro fra-

tello, le vostre opinioni sono simili alle sue. Amelia, quando le opinioni sono diverse, gli uomini non possono amarsi.

Ame. Che cosa volete dire con ciò?

Vis. Che tra noi è necessaria una separazione.

Ame. Questo offenderebbe entrambi, ed io non posso acconsentirvi.

Vis. E voi non diceste che i continui dispiaceri che vi do senza nessuna ragione vi getteranno presto nel sepolcro?

Ame. Sì, è vero, lo dissi, e lo ripeto. La mia vita è sul punto di finire per vostra colpa. Ciò non ostante io mi contento di soffrire, ma non accetterò mai quanto mi proponete. Visconte, io preferisco mille volte la morte al disonore. Voi mal conoscete la donna che disgraziatamente vi appartiene!

Vis. Tacete. (*fremendo*)

SCENA VI.

TERESA e detti.

Ter. (*salutando*) Eccellenza...

Vis. Perchè siete venuta senza esser chiamata?

Ter. (*confusa*) Ho udito la voce della signora..

Vis E siete subito accorsa, non è così?

Ter. Credeva che mi chiamasse.

Ame. No, Teresa, non ho bisogno di te, ritirati. (*Teresa va per uscire*)

Vis. Fermatevi un momento : vostro marito mi ha detto che ieri sera riceveste una lettera per me, datemela.

Ter. (*confusa*) Io... non ebbi niente per vostra Eccellenza.

Vis. Come no, se Francesco il giardiniere vi vide.

Ter. (*fra se*) (Maledetto!) Eccellenza, mio marito e Francesco si sono ingannati.

Vis. Ed io invece credo che vorresti ingannar me. Egli stesso lo dica. (*suona il campanello*)

Ame. (*a Teresa*) (Ora tutto si scopre.)

Ter. (*ad Amelia*) (Coraggio, sto io qui per voi che basto per imbrogliarli tutti e due.)

SCENA VII.

TOMMASO e detti.

Tom. Eccellenza.

Vis. Vostra moglie dice che non ha ricevuta nessuna lettera per me.

Tom. Ah civetta! bugiarda! Scusi V. E., ma questa donna nega la verità con una franchezza tutta sua! Come! ieri sera non fosti

ATTO SECONDO.

Sala terrena che comunica col giardino: porta in mezzo e due laterali.

—

SCENA I.

Il DUCA ed il DOTTORE dalla porta di mezzo.

Duc. Dottore, sono immensamente grato alla vostra amicizia.

Dot. Signore, ho fatto il mio dovere. Non ho dimenticato i benefizî da voi prodigati alla mia famiglia; e ricorderò sempre che mi avete salvato dalla prigionia un fratello.

Duc. Ahi perchè il Visconte non vi somiglia! Povera figlia mia, ti ho perduta!

Dot. Io vi ho detto che il suo male potrebbe divenir grave, ma non è ancora tale.

Duc. Ma essa è pallida, nei suoi occhi si legge il dolore di chi soffre assai.

Dot. Questo non posso negarvelo, e ve n' ho già detto la ragione: quella infelice è troppo tormentata da suo marito.

Duc. E pure nelle poche ore che sono stato in questo castello, il Visconte mi è sembrato tutt' altro di quel che dite.

Dot. Duca, credetemi, vostra figlia non può vivere più con lui.

SCENA II.

VISCONTE e detti.

Vis. Voi siete qui? io credeva di trovarvi ancora nel giardino, e mi recava colà per salutarvi.

Duc. Ma che, uscite?

Visc. Sì, vado tutte le sere a passare qualche ora in casa del prefetto, ove si riuniscono molti, e si trovano tutte le gazzette di Francia: in somma è l'unica distrazione che offra questo paese.

Duc. Vi auguro buon divertimento.

Visc. Se volete venire anche voi...

Duc. No, vi ringrazio; amo molto più di fare una partita a scacchi col mio buon dottore.

Visc. Fate come vi aggrada. Ditemi, vi son piaciute le innovazioni che ho fatto fare nel giardino?

Duc. Le ho trovate molto belle, e di sommo gusto.

Visc. Vi ho speso qualche migliaio di franchi, ma non ne sono pentito perchè ho fatto piacere a vostra figlia. Ella ha deciso di abitare tutto l'anno questo castello.

Duc. Ma la vostra carica v' impedisce di restare per questo tempo lontano dalla capitale.

Vis. Ho ottenuto altri due mesi di licenza e in questo tempo ho deciso di fare un viaggio in Inghilterra per trattare colà alcuni miei interessi.

Duc. E vostra moglie resterà sola qui?

Vis. È sua precisa volontà. Anzi io debbo parlarvi su tale riguardo.

Duc. Se volete, sono pronto per ascoltarvi : ho anch' io qualche cosa a dirvi. (*seggono*)

Dot. (*fra se*) (Che brutto dialogo è questo per gli uomini che amano la pace: in queste circostanze è molto meglio battere la ritirata.) Signori, se non mi sbaglio, questa è una conferenza di famiglia : dunque io vi tolgo l' incomodo.

Duc. No , voi potete benissimo restare.

Dot. Vi ringrazio della confidenza che volete porre in me. Ma io ho le mie faccende da sbrigare. (*piano al Duca*) Vi prego di non dire che vi ho di tutto informato , non per altra ragione... Ma voi già siete uomo di mondo, e capite che io sono uno di quelli cui piace la quiete. Visconte, vi saluto.

Vis. Grazie.

Dot. (*piano al Duca*) Vi raccomando. (*s' inchina profondamente e parte*)

Duc. Visconte, prima che parliate, è d' uopo' ch' io vi rammenti alcune circostanze della mia vita, necessarie al discorso che debbo tenervi. Voi ben conoscete che nel **1791**, ventotto anni or sono, io emigrai dalla Francia per seguire il destino del nostro buon sovrano. Allora lasciai a Parigi mio figlio Carlo di anni tre, ed Amelia che ne aveva due. Di essi per molto tempo non ebbi nessuna nuova.

Vis. Me ne sovvengo.

Duc. Vi sovverrete puranco che un giorno eravamo insieme quando ci capitò fra le mani un bullettino della grande armata, e tra i nomi dei soldati che si erano distinti in una battaglia, io vi lessi quello di mio figlio.

Vis. Sì, ciò avvenne nel **1806**.

Duc. Appunto. Fu allora la prima volta che io seppi che mio figlio serviva nell' esercito nemico! Voi foste testimonio della mia disperazione, dell' immenso mio dolore. Io vi amava, perchè vostro padre morendo mi vi raccomandò; ma dopo il triste annunzio, che mio figlio faceva parte dell' esercito nemico, vi riguardai in sua vece come figlio.

Vis. Ma perchè mi ripetete tali cose? io non so comprendervi.

Duc. Rispondetemi: non fui io che guidai la vostra gioventù? Ed appena il nostro sovrano fu rimesso sul trono degli avi suoi, non vi feci restituire i beni di vostro padre, ed ottenere l'onorifica carica che tuttora occupate in magistratura? Per darvi poi parte delle mie ricchezze, vi unii con mia figlia in matrimonio. Voi dunque dovete a me tutta la vostra fortuna.

Vis. Sì, tutta.

Duc. Ebbene, conoscete in che maniera avete corrisposto ai miei benefici? All'affezione di padre che vi ho portato? — Con la più nera ingratitudine! ...

Vis. Signore!...

Duc. Sì, voi per me siete stato un uomo ingrato. Erano appena trascorsi pochi giorni da che io vi aveva fatto nominare magistrato, quando segnaste la sentenza di proscrizione di molti uffiziali che avevano combattuto a Waterloo, e tra quelli vi era mio figlio, che ingiustamente fu condannato.

Vis. Signore, io sottoscrissi quella sentenza, ed il mio voto fu di morte, perchè quelli che voi ora nominate tradirono il nostro governo.

Duc. Mio figlio non fu traditore. Egli non aveva dato che un sol giuramento, non lasciò mai la bandiera sotto la quale cominciò a servire. Egli seguì Napoleone fin anche nelle sventure.

Vis. Egli però fu accusato...

Duc. Dite meglio, calunniato da un vile, come da voi fu ingiustamente condannato.

Vis. Signore, non proseguite. Voi mi avete ripetuto tutti i vostri benefizii, ma questi non vi danno il dritto d'insultarmi!

Duc. Se i miei benefizii hanno dato a voi il dritto di essere l'ingrato persecutore della mia famiglia, a me più giustamente danno quello di rimproverarvi.

Vis. Ma io....

Duc. Ma voi che non avete un'ammisibile discolpa sul conto di mio figlio Carlo, che direte ora che vi domando perchè tormentate continuamente vostra moglie? Non mi rispondete? Quale ragione avete di uccidermi una figlia? Sì, quella misera è ridotta sull'orlo del sepolcro, e per vostra colpa.

Vis. Per mia colpa? Ora comprendo! Ella è che vi ha detto ciò; ma v'ha ingannato, come ha cercato d'ingannar me: il suo do-

lore è un segreto che vuol nascondere a tutti, ma io lo scoprirò.

Duc. Da queste vostre parole e dalla maniera onde le proferite mi avveggo che voi dubitate di vostra moglie. Visconte, non vi credeva tanto perfido!

Vis. Signore, i vostri oltraggi oltrepassano ogni limite, e vi avverto che la collera in me diventa ira, e che ho d'uopo di tutta la mia forza per reprimerla.

Duc. Voi non siete più degno di mia figlia.

Vis. Questa mattina le offersi io stesso una separazione.

Duc. Non siete voi che dovete offrirla: noi dobbiamo chiederla, e dovrà esser pubblica per servire di riparazione all'onor nostro.

SCENA III.

TOMMASO portando un lume e detti.

Tom. Eccellenza. (*inchinandosi.*)

Vis. Che cosa vieni a far tu qui?

Tom. Ad accendere i lumi. (*entra nella camera, e poco dopo ritornerà in iscena*)

Vis. Duca, vi saluto. Domani ripiglieremo questo discorso.

Duc. Ma perchè volete aspettar fino a domani?

Visc. Perchè ora noi non siamo padroni di tutta la nostra ragione; la collera al presente ci offusca le idee.

Duc. Ebbene, domani.

Visc. Duca, buona sera. (*parte con collera*)

Duc. Sì, ma io sarò sempre lo stesso. (*parte dall' altro lato*)

Tom. (*accendendo una lampada che è in mezzo alla sala*) Che brutte facce avevano quei due! sembravano idrofobi. Tutti credevano che la venuta del Duca avrebbe portata la quiete, ed a me pare che la discordia si sia di più aumentata in questa famiglia.

SCENA IV.

TERESA e detto.

Ter. Egli è qui. (*sorpresa tra se*)

Tom. Per dove sei diretta?

Ter. Cercava di te per dirti che la padrona ti vuole subito: va, corri.

Tom. Sì, vado (*parte*)

Ter. Non è poi tanto cattivo! (*si avvicina alla porta di mezzo che dà nel giardino*) Quantunque abbia un umore bestiale ho l' arte di farlo fare sempre a modo mio. Se non isbaglio, l' incognito è già nel boschetto... Sì . . . il chiaro della luna me lo fa di-

stinguere benissimo. Facciamo il segnale convenuto. (*prende il lume e lo pone fuori la porta*) Eccolo qui che s' avvicina : ma non è solo !... Per qui, signori, per qui.

SCENA V.

CARLO ed EDUARDO, guardinghi.

Ter. Entrate, non vi è alcuno. (*a Carlo*) Ma signore, non sono questi i nostri patti: voi dovevate venir solo.

Car. Sì, avete ragione; ma rassicuratevi : questi è un altro me stesso: e poi ha egli pur anche delle cose da dire alla vostra padrona.

Ter. Basta, vi credo un galantuomo. (*fra se*) (Quell' altro, per dire il vero, non mi persuade troppo!) Signori, vado ad avvisare la padrona che voi siete qui. Se sentiste venir gente ritiratevi in quella stanza (*mostra la porta a dritta*) la quale ha una finestra sul giardino poco alta : in caso di una sorpresa, fuggirete per quella.

Car. Vi ringrazio, signora Teresa ... Se non isbaglio è questo il vostro nome.

Ter. Appunto, ve lo dissi ieri sera. Ed il vostro qual è?

Car. Lo saprete, ma non adesso.

Ter. E perchè non volete dirmelo? (*con curiosità*)

Edu. (*burbero*) Voi avete detto di voler avvertire la vostra padrona che noi siamo qui; dunque, sbrigatevi.

Ter. Vado subito: ci siamo intesi: quella è la stanza. (*da se*) (Sono quasi pentita di essermi messa in quest' imbroglio.) (*parte*)

Edu. Eccoti contento! Sei tu alla fine nella casa di tua sorella: da qui ad altri pochi momenti ella ti sarà vicina, tu le parlerai. Ma ricordati che hai giurato a me ed ai nostri compagni di non palesarle la ragione per la quale siamo tornati in Francia.

Car. Era ben inutile che tu mi rammentassi il giuramento. Io credo che tu conosca la mia fermezza, la mia lealtà.

Edu. Sì, Carlo: ma so ancora che tu ami immensamente tua sorella.

Car. È vero. Amelia è l' unico bene che mi è restato sulla terra. Ella, credimi, deve essere infelice al pari di me: io conosco il suo cuore.

Edu. Ma il fatto prova il contrario. La sorella di un proscritto non doveva divenir mai moglie del Visconte Emur.

Car. E per la stessa ragione che tu l' accusi,

io la credo infelice : , la compiango ; son sicuro che la misera è stata immolata dalle opinioni paterne.

Edu. E se invece essa lo ha sposato per amore, allora tu per compassione di lei perdonerai al marito : non è così ?

Car. Io riguarderò sempre il Visconte Emur come uno dei giudici che han sottoscritto la nostra ingiusta sentenza di proscrizione !

Edu. Ingiustissima ! Ma se la fortuna ci sarà propizia fino a domani, noi puniremo i perfidi che ci calunniarono. Sì, il sole di domani sarà il testimone della nostra vendetta. (*con energia*)

Car. Taci, alcuno potrebbe ascoltarci, ed allora ogni nostra speranza svanirebbe.

Edu. Hai ragione. Ma tua sorella non viene ancora, e noi dobbiamo trovarci prima di mezza notte al bosco del grand' olmo, che è lungi di qui più di due leghe, per unirci ai nostri compagni.

Car. Ora mi sembra udire un calpestio.

Edu. (*attento*) Alcuno verso qui viene.

Car. Sarà Amelia.

Edu. Ritiriamoci, ed usciremo quando ce ne saremo assicurati. (*si ritirano nella stanza*)

SCENA VI.

TERESA, indi AMELIA.

Ter. (*va alla porta dove sono Carlo ed Eduardo*) Signori, uscite, precedo la padrona di pochi passi.

Car. Dove sta ?

Ter. Eccola.

Car. (*con trasporto*) Si è dessa ! (*corre ad abbracciarla*)

Ame. (*con sorpresa*) Carlo, tu qui ? fratello mio !

Ter. (*sorpresa*) Suo fratello ! E perchè non dirmelo prima ?

Car. Dopo un anno di proscrizione, di miseria, alla fine m'è concesso un istante di gioia.

Ame. Ma tu perchè sei qui venuto ? Non conosci che una sentenza di morte pesa sul tuo capo ? Eppure io te lo scrissi. Dimmi, la lettera che ti mandai a Livorno sei mesi or sono, ti pervenne ?

Car. Sì.

Ame. Ed hai rischiato la vita ?

Edu. Per vedervi, per abbracciarvi.

Car. E per l'ultima volta.

Ame. No, che dici ! La nostra separazione

non sarà tanto lunga quanto tu credi. Nostro padre mi ha promesso che farà quanto è in lui per ottenere dal Re la tua grazia.

Car. La mia grazia! Ma noi fummo molti colpiti dalla stessa sentenza, e solo non accetterei.

Edu. Ditemi, signora, in questo luogo siamo sicuri?

Ame. Sicurissimi: mio marito è fuori di casa: (*a Carlo*) nostro padre si è rinchiuso nelle sue stanze per riposarsi.

Edu. (*con sorpresa*) Il Duca è qui?

Car. Io sono nella stessa casa ov'è il padre mio? Dunque conoscerò alla fine l'autore dei giorni miei? Sì, io lo vedrò! (*con trasporto*)

Edu. (*piano a Carlo*) Carlo, pensa che tuo padre è il Duca Duvernil. Sovvengati che giurasti ai tuoi compagni di non vedere alcun altro partigiano della causa contraria alla nostra, se prima la vendetta non fosse compita.

Car. (*per poco silenzioso*) Sì, lo ricordo, e manterrò la mia promessa. Amelia, addio! (*l'abbraccia quasi piangendo*)

Ame. Di già mi lasci! E non vuoi abbracciare il padre? non vuoi conoscerlo?

Car. Sì, ma in questo momento non posso.
Ame. E chi è che te lo impedisce?
Car. (*con forza*) Un.......
Edu. (*interrompendolo*) Carlo, tu tradisci te ed i tuoi compagni.
Car. (*abbraccia Amelia*) Amelia, addio.
Ame. Dunque non vuoi vederlo?
Car. Non posso. Rispetta, ti prego, il mio segreto: non lacerare di più con le tue domande questo povero mio cuore. Addio: Eduardo, usciamo.
Edu. Ma i trasporti di figlio, di fratello, ti hanno fatto dimenticare perchè siamo venuti in questa casa? Signora, dovrei dirvi alcune cose.
Ame. Parlate.
Edu. Innanzi a quella donna?
Ame. Teresa, va fuori del loggiato, a vedere se venisse alcuno a questa volta.
Ter. Vado subito. (*parte dalla porta di mezzo*)
Ame. Dite.
Edu. Signora...
Ame. Proseguite... Ma voi arrossite, delle lacrime spuntano nei vostri occhi, e nei suoi.. . ma ditemi, che cosa vuol dir ciò?
Edu. Signora, queste lacrime scorrono sulle

nostre guance ogni qual volta siamo obbligati a chiedere del pane.

Ame. Che dite !

Edu. Sì, ma non vi sorprendete. È un anno da che noi siamo usciti dal nostro paese, ed in tutto questo tempo siamo vissuti con le fatiche delle nostre braccia: e quando ci mancava il lavoro, ci siamo rivolti alla pietà degli uomini. Sì, o signora, il soldato ha steso la mano al viandante. (*quasi piangendo*)

Ame. Tacete : queste vostre parole mi straziano l'animo. Povero fratello ! e tu hai tanto sofferto ; ma i giorni di affanno sono finiti per te; tutto quello che possèggo sarà tuo; ma perchè non iscrivermi ?

Car. Lo feci più volte, e non ebbi mai risposta.

Ame. Sii sicuro che le tue lettere a me non giunsero.

Car. Amelia, io non ho mai dubitato del tuo cuore.

Ame. Ma tu eri a Livorno sei mesi or sono, e come senza verun mezzo hai potuto fare sì lungo viaggio ?

Edu. Noi eravamo insieme colà, ed il conforto dell'amicizia ci faceva soffrire con pa-

zienza la miseria. Un giorno c' incontrammo con un capitano di bastimento mercantile francese nostro antico amico.

Car. Egli fu il primo che mi disse esser tu divenuta moglie del Visconte Emur.

Ame. Fratello, fui obbligata a dargli la mano da chi aveva il dritto di comandarmi.

Edu. Quel buon marino ci offrì il viaggio sino a Marsiglia: noi l' accettammo, e partimmo sotto altro nome. Giunti colà, il nostro benefattore compì la sua bell' opera, ci diede del danaro per farci proseguire il viaggio, che noi riprendemmo subito. Jeri sul far del giorno giungemmo in questo paese, e non potemmo continuare il cammino perchè ci mancavano i mezzi.

Car. La fortuna però ci fece scoprire che tu eri qui. Io voleva correre ad abbracciarti nel momento che lo seppi, ma l' amico me lo impedì.

Edu. Io non volli, perchè quell' atto d' imprudenza poteva gettarci in un pericolo; invece gli feci usare quei mezzi che voi già conoscete.

Ame. Ma ditemi, per dove eravate diretti?

Car. Per Parigi.

Edu. Per chiedere dei soccorsi alle nostre famiglie, e partire per l'America.

SCENA VII.

TERESA e detti.

Ter. Signori, presto, nascondetevi: alcuno viene. Entrate.
(*Carlo ed Eduardo entreranno nella stanza a dritta*)
Ame. Chi è?
Ter. (*sottovoce*) Vostro marito.
Ame. Per più sicurezza ....(*chiude la porta*, *e conserva la chiave*)
Ter. Signora, cercate di rimettervi, altrimenti il padrone nel vedervi s'accorgerà, per certo, di tutto.
Ame. Taci, egli arriva. (*agitata*)

SCENA VIII.

VISCONTE e dette.

Ter. Eccellenza, vi auguro la felice notte.
Vis. Che cosa fate in questa sala? (*ad Amelia*)
Ame. Io ... (*confusa*)
Ter. La padrona voleva godere un poco della bella serata.
Vis. Dove si trova vostro padre?

Ame. L'ho lasciato nelle sue stanze.

Vis. Vado da lui per dirgli qualche cosa che riguarda vostro fratello. (*ironico*)

Ame. Carlo?

Vis. Sì, quello sciagurato che ha giurato di disonorare la sua famiglia.

Ame. Per amor del cielo, ditemi che è avvenuto!

Vis. Vostro fratello, non curandosi della proscrizione, è tornato in Francia.

Ame. E chi ve lo ha detto? (*non molta sorpresa*)

Vis. Il Prefetto mi ha fatto leggere un ordine venutogli da Parigi, il quale l'avvertiva che sono tornati alcuni proscritti negli stati francesi.

Ame. E come sapete che tra quelli vi è Carlo?

Vis. Ho letto io stesso il suo nome.

Ame. (*tra se*) (Egli è perduto!) Ma ditemi, si sa in qual parte della Francia questi sciagurati si sieno rifuggiti?

Vis. Alcuni ne sono stati arrestati nelle vicinanze di Parigi, e si sospetta che ve ne sieno pur anche nascosti in questi contorni. Ma le misure prese dal Prefetto sono tali che saranno subito arrestati.

Ame. (*tra se*) (Io più non reggo!) E dove saranno condotti?

Vis. A Parigi, ove il Re ha disposto che una commissione, procedendo in modo subitaneo, riveda i loro processi.

Ame. Disgraziati! Ma se il povero Carlo si aggirasse in questi contorni, ed il luogo del suo ricovero fosse a voi cognito, lo salvereste voi?

Vis. Io salvarlo? Amelia, impara una volta a conoscermi; la tua domanda mi fa sospettare. (*si sente rumore nella stanza a dritta*) Che cosa è questo rumore? (*si avvicina alla stanza*)

Ter. Ora è tempo di chiamare in soccorso il Duca. (*parte*)

Vis. In questa stanza v'è gente. Chi è rinchiuso là dentro?

Ame. (*confusa ed atterrita all'estremo*) Nessuno....

Vis. Come nessuno! se odo un mormorio di voci? Parla, sciagurata, di', chi è nascosto in quella stanza, o ch'io .... (*la prende per un braccio minacciandola*)

Ame. Uccidimi, ma io non so nulla.

Vis. Lo conoscerò da me stesso. (*cerca di forzare la porta, Amelia lo trattiene*)

Ame. Ma prima d' entrare in quella stanza ascoltatemi.

Vis. Scostati! (*minacciandola*)

SCENA IX.

DUCA e detti.

Duc. Visconte, rispetta tua moglie, e ricordati ch' essa è la figlia del tuo benefattore. (*con gravità*)

Vis. Ella è una perfida che mi tradisce!

Duc. E quali prove ne hai tu per dir ciò?

Vis. In quella stanza vi è gente nascosta.

Duc. Questo che tu dici è una menzogna. (*forzando la porta*)

Ame. (*fra se*) (Ah che non v' è più scampo! Quei miseri sono scoverti.) (*la porta cedendo agli urti del Duca s' apre: egli dice dopo aver guardato nella stanza*)

Duc. Tu hai calunniato tua moglie: guarda: non v' è alcuno.

Ame. (*tra se*) (Cielo, ti ringrazio!)

Vis. (*entra nella stanza, indi n' esce recando un foglio*) Signore, non mi sono ingannato: questo foglio a me diretto che ho trovato là dentro me ne assicura.

Duc. Ma quella stanza non ha altra uscita che questa; dove hanno potuto essi nascondersi?

Vis. I ribaldi si sono salvati fuggendo dalla finestra. Osservate. (*mostrandogli il foglio*)
Duc. (*lo prende*) « Al Visconte Emur » (*riflette*) Esso è scritto col lapis, leggilo. (*dandoglielo*)
Vis. (*apre sollecito il foglio e lo legge , indi con estremo furore*) Il mio sospetto s' è avverato ! Duca , vostra figlia ha coperti entrambi di onta!
Duc Che dici ?
Vis. Leggete. (*gli dà il foglio*)
Ame. (*fra se*) (Io non comprendo nulla !)
Duc. (*legge*) « Visconte Emur , in quella stan-
« za era rinchiuso un uomo che v' odia
« immensamente. Se volete conoscerlo , re-
« catevi domani sul far del giorno al bosco
« dell' olmo , e propriamente al luogo dove
« s' innalza la gran quercia, e sarete appa-
« gato ; portate con voi un testimonio ed ar-
« mi. Sottoscritto — Un soldato d' onore. »
(*guarda Amelia*)
Ame. Un duello !
Vis. Sì , e per tua colpa.
Ame. Vi giuro che sono innocente.
Vis. Taci , spergiura ! !
Duc. Giustificati , dimmi , chi era rinchiuso colà ?

Ame. Sì, lo dirò. (*guarda fiso il Visconte*) (*fra se*) (No, egli lo denunzierebbe.)

Duc. Parla.

Ame. Altro non posso dirvi per ora se non che sono innocente. Padre, credetemi. (*cade inginocchioni*)

Duc. Un innocente non cade supplichevole innanzi al pàdre, allo sposo, implorando pietà. Palesa il nome di colui che ha vergato questo foglio.

Vis. Lo saprò io fra poche ore.

Duc. Sì, noi andremo insieme al bosco dell' olmo. Il disonore ci ha colpiti entrambi, e dobbiamo vendicarci.

Ame. No, padre, sposo, voi non vi andrete.

Duc. Scostati, tu non sei più mia figlia.

Ame. (*quasi fuori di se*) Io vi giuro innanzi a Dio che non sono colpevole. Deh, non andate al bosco dell' olmo!

Duc. Noi partiremo al momento.

Ame. No, voi non andrete! (*si mette avanti alla porta*)

Duc. (*scostandola dalla porta con molto impeto*) Va... maledetta!! (*parte col Visconte in fretta*)

Ame. Ah padre!! giacchè il volete, venite, ascoltatemi, vi dirò tutto... Essi non dan-

no ascolto alle mie parole... Padre, per amor del cielo . . . fermatevi . . . tornate . . . Ah! ch' essi più non m' odono . . . Dio! Dio ... (*vacillante*) dammi tu la forza per poterli raggiungere. Ma io più non reggo: misero Carlo... tu sei perduto. (*cadrà svenuta*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un bosco. In mezzo una grossa quercia. In fondo un monticello.

SCENA I.

Car. (*dormendo su d' un sasso, sotto la quercia*) (*sognando*) Barbari , non mi trascinate... sono un soldato , non voglio morire su di un patibolo ! (*si sveglia sbalordito*) No, no... Dove mi trovo ? Anche il sonno vien turbato al povero proscritto con terribili apparizioni. In quale stato di miseria e di disperazione sono io ridotto. È incomprensibile quello che soffre un soldato d' onore quando è costretto dalla fame a stender la mano , a chiedere un pane in elemosina per alimentarsi ! *(guarda fiso la decorazione della legion d' onore che ha nascosta sotto l' abito, indi la bacia più volte*) Oh rimembranza dei giorni di gloria ! (*piange e passeggia a lunghi passi*) Diviso per tanto tempo da una sorella che amo immensamente.... rivederla, e trovarla moglie, di chi ?... di uno dei miei più ostinati persecutori. E non era questo il solo tormento che io doveva soffrire tornando nella mia

patria : ho dovuto reggere pur anco alla prova crudele di trovarmi vicino a mio padre e non poterlo neanche conoscere, abbracciarlo! (*piange*) Ah sono troppi ! troppi i tormenti che mi straziano il cuore ! ! Ma per chi io piango ? Per colui che non ha mai cercato di me? Ah, sì, io son solo sulla terra... A me resta però un solo sollievo, circondato da tante pene: ed è il pensiero della vendetta, sola, unica speranza per la quale io vivo ancora ; e l' avrò, sì essi non isfuggiranno alla giusta ira mia. Già spunta l'alba ed Eduardo non torna. Quanti pensieri mi conturbano ! Ma perchè non l'ho io seguito? Non doveva farmi persuadere dalle sue parole, e lasciarlo solo nel rischio. Il tempo trascorre, e la mia agitazione si aumenta ! Lo avessero scoperto ed arrestato ?.. Ma io ti seguirò, non ti lascerò morire solo, o fedele amico. (*s' incammina per l' erta*)

SCENA II.

EDUARDO e detto.

Edu. (*da dentro*) Carlo , Carlo!
Car. Qual voce ! Eduardo, sei tu?
Edu. Sì , sono io.

Car. Egli è ancor libero. Cielo, ti ringrazio! Dimmi, quali nuove?

Edu. Le più tristi!

Car. Dunque è vero ciò che disse il Visconte?

Edu. Verissimo. La maggior parte de' nostri amici sono stati arrestati ed inviati a Parigi!

Car. Ed in che modo ti sei assicurato di ciò?

Edu. Profittando del non essere conosciuto nel paese, m' introdussi in un' osteria ove eranvi de' soldati: sedetti alla loro stessa tavola, e mi mischiai con bel garbo nei loro discorsi; e da quelli udii nuovamente raccontare la nostra sventura.

Car. Ed ora che pensi fare?

Edu. Null'altro che eseguire il nostro disegno. Io spero che il foglio lasciato nel momento della nostra fuga, abbia ottenuto il suo effetto, ed il Visconte verrà qui.

Car. E se invece egli ci avesse denunziati, e conoscendo il luogo dove siamo ci facesse sorprendere ed arrestare?...

Edu. Noi allora venderemo cara la nostra libertà.

Car. Ah Eduardo, perchè mai ieri sera trattenesti il mio braccio!

Edu. Per non fare divenire l' onorato solda-

to un assassino. Amico mio, è meglio morire invendicato che lasciare un nome infamato in eterno.

Car. Hai ragione, e ti ringrazio d'avermi salvato.

(*si danno la mano, poi si baciano più volte*)

Edu. Ma il sole s'è già innalzato di molto, e non si vede alcuno. (*va verso il monte*)

Car. Io sono quasi sicuro che siamo stati denunziati, e prevedo che saremo sorpresi.

Edu. Ma sia pur certezza ciò che tu supponi, per noi non v'ha scampo, e sarebbe viltà pensare ad una fuga. Altro non ci resta che mostrare ai nostri nemici che la virtù, il coraggio non si perde a fronte di qualunque più truce sciagura; sì, noi mostreremo che il valore del soldato di Waterloo non è ancora spento nei nostri petti.

Car. Noi ci faremo uccidere prima di seguirli d'un sol passo.

Edu. Sia tristo o felice, ma si decidesse presto per noi il destino di questa giornata! (*sale sull' erta e guarda*) Carlo, nel piano s'è fermata una carrozza.

Car. Quale speranza! (*sale anch' esso sull'erta e guarda*)

Edu. Ne discendono due uomini: uno di essi porta delle armi.

Car. L'altro impone ad un servo di non seguirlo. Non v'ha più dubbio: è desso. Cielo, ti ringrazio di avere esaudita la mia preghiera. M'incontrerò alla fine nel mio nemico; potrò conficcargli un ferro nel cuore.

Edu. Ambidue abbiamo il dritto di farlo.

Car. Che dici... a me spetta il primo di battermi, perchè io ho più ragioni di te per odiarlo.

Edu. Carlo, io non acconsentirò mai di cederti il piacere della vendetta.

Car. E tu che hai sentita per me tanta amicizia, tanto amore, tu che sei stato il compagno delle mie sventure nella terra dell'esilio, che conosci quant'io detesti quel perfido, non vorrai cedermi un tal contento? No, tu acconsentirai, e mi darai quest'altra prova della tua amicizia.

Edu. Carlo... hai vinto!

Car. Ti ringrazio.

Edu. Ma ad un patto.

Car. E quale?

Edu. Prima di batterti, io gli farò conoscere la vera cagione del nostro duello.

Car. Sì, è per noi un obbligo il farlo.

Edu. Taci, essi giungono.

Car. La loro vista mi fa fremere: le mie membra oscillano tutte per rabbia.

SCENA III.

IL DUCA ed il VISCONTE dalla parte del monte: quest' ultimo porterà due spade.

Edu. Signori, uno di voi è forse il Visconte Emur?

Vis. Sì, sono io.

Duc. E perchè ci fate una tal dimanda? Chi siete?

Edu. Quelli che voi cercate.

Vis. Voi?

Edu. Sì; ed a che tanta meraviglia?

Duc. E questo foglio? (*mostrandolo*)

Edu. Fu da noi lasciato ieri sera in casa del Visconte Emur.

Vis. (*gittando le spade in terra, grida*) Chi di voi è l' infame che ha sedotta mia moglie?

Car. Vile e tu...(*con immensa collera va per inveire contro del Visconte. Eduardo lo ferma*)

Edu. Visconte, rispettate l' onore d' una donna infelice; sì, essa è innocente; vostra moglie è un angelo di virtù.

Duc. E perchè veniste in mia casa e vi lasciaste questo scritto?

Edu. Per farvi venir qui.

Vis. Chi siete voi dunque?

Edu. Due soldati d' onore. (*Eduardo e Carlo si sbottoneranno l' abito e mostreranno le loro decorazioni.*)

Vis. Menzogna! Voi non siete degni di portare sul petto quelle insegne, perchè chi sente il nobile sentimento della gloria, dell' onore, non s' intromette di soppiatto in una casa e non....

Car. Ma noi...

Edu. Signore, il vostro rimprovero è ingiustissimo. Voi mal ci conoscete: a noi spetta il nome di soldato, perchè queste decorazioni le abbiamo acquistate col nostro valore: esse ci furono date in compenso del nostro sangue versato in più battaglie.

Vis. Ciò che dite, a me poco preme: io voglio solo sapere perchè veniste in mia casa.

Car. Per.....

Edu. Taci: avevamo delle cose a dire alla virtuosa vostra moglie da parte d' un nostro sventurato amico....

Car. Che fu da voi vilmente perseguitato. (*Eduardo guarderà Carlo con occhio severo*)

Duc. Quale è il nome del vostro amico?

Edu. Carlo Duvernil.

Duc. (*con sorpresa*) Ed ora dove si trova?

Edu. Nello stesso giorno che partimmo da Livorno egli mosse per l' America.

Vis. Voi dunque siete ?...

Edu. Due soldati condannati alla proscrizione da un' ingiusta sentenza sollecitata dalla calunnia.

Vis. E ritornaste in Francia?

Edu. Per vendicarci dei calunniatori.

Duc. Sconsigliati! ora vi comprendo. Ma non sapete che il vostro disegno è stato scoverto, che il Governo vi ha prevenuti?

Edu. Lo sappiamo, conosciamo tutta quanta la nostra sventura!

Duc. E siete ancora qui! Amici di Carlo, fuggite, cercate di salvarvi, ascoltate la voce di un vecchio soldato.

Edu. Ma noi siamo venuti in Francia per vendicarci; ed ora che la fortuna ci offre un mezzo di farlo, se non in tutto, almeno in parte, vorreste farci rinunziare a questa gioia che abbiamo desiderata per lungo tempo? Amico (*a Carlo*), la speranza che abbiamo alimentata col nostro soffrire, colle nostre lacrime, alla fine si è avverata. Il Visconte Emur, uno dei nostri più fieri nemici, c' è

dinanzi; tu, più felice di me, preparati a combatterlo.

Car. (*togliendosi l' abito*) Momento desiderato, alla fine sei giunto!

Edu. (*al Visconte*) Signore, ora che v' ho fatto conoscere la vera ragione per la quale deve succedere questo duello, spero che ci farete paghi.

Vis. (*togliendosi l' abito*) Sì, io son pronto, e vi proverò che se da magistrato vi condannai, come Visconte Emur non vi temo. Ma prima diteci i vostri nomi.

Car. Vi basti sapere che avete a fronte due gentiluomini al par di voi.

Vis. Ciò non basta.

Edu. E bene, o signore, il nostro nome è di proscritti: dunque vedete che tra noi è necessario un duello.

Duc. Giovani sconsigliati! voi foste trasportati qui da un' inconsiderata e pazza idea di vendetta. Ma deh! ascoltate i miei consigli....

Edu. Signore, accingetevi a fare il vostro dovere se non volete farci credere che queste vostre parole sien figlie della viltà e della....

Duc. Taci! (*con collera*) Non proseguire: io vile!.. oh! quanto mal mi conosci.

Visc. Ma presto, datemi una spada, lasciate che

punisca l' audacia di costoro che ha oltrepassato ogni limite.

Duc. (*prende le spade, le sguaina e le presenta ad Eduardo*) Scegliete.

Edu. (*ne prende una*) La scelta del terreno, signore?

Duc. Questo a me sembra opportuno. (*dà la spada al Visconte*) (*Il Visconte e Carlo si collocano nei luoghi indicati dal Duca e da Eduardo*)

Duc. I patti quali volete che sieno?

Edu. Si batteranno sino a che avran forza di reggere la spada.

Duc. Sia pur così. Siamo pronti? (*Carlo ed il Visconte incominciano il duello. Dopo vari colpi che si scambieranno reciprocamente, Carlo sarà ferito all' omero dritto*)

Edu. Alto! (*Carlo ed il Visconte si separano*) Lascia ch' io veda...Tu sei ferito! (*tra se*) (Maledetta sorte!)

Car. (*dando la spada ad Eduardo*) Prendi, cerca tu di ucciderlo. Non era serbata a Carlo Duvernil la gioia della vendetta.

Duc. (*sorpreso e avvicinandosi*) Tu Carlo Duvernil?

Edu. (*impugnando la spada contro il Duca*) Ma che, l'odio di partito vi spinge a tal se-

gno da farvi inveire contro un uomo non più atto alla difesa?

Duc. (*con immenso dolore*) Uccidimi! io non posso vivere dopo d'essere stato il testimone d'un tal duello. Oh inaudita barbarie! Il padre che assiste all'uccisione del figlio!

Edu. Voi il Duca....

Duc. Sì. Duvernil.

Car. Mio padre?

Duc. Carlo ... figlio mio....perdonami!

Quadro Generale.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La scena è la stessa dall' atto I.

SCENA I.

TOMMASO, indi il VISCONTE della porta di mezzo.

Tom. È giorno da più di due ore, ed il padrone non è ancora tornato. Dalle parole interrotte della padrona ho capito che è andato a battersi; fosse stato ferito?.. tanto meglio, un prepotente di meno. Io odio tutti gli uomini che sono più ricchi di me.

Vis. Tommaso?

Tom. Eccellenza, siete tornato?..(*con ipocrisia*) La vostra lunga assenza mi ha fatto stare in pena; ma ringrazio il Cielo poichè vi vedo sano.

Vis. Presto, va in casa del Dottore, e fallo subito venir qui.

Tom. Ma che, Eccellenza, è ferito forse il Duca?

Vis. Il Duca no: ma va, esegui ciò che ti ho detto.

Tom. Vi servirò subito: e poi non debbo andar tanto lontano a cercarlo, poichè il Dottore è qui.

Vis. E per qual ragione?
Tom. Sta assistendo la padrona, la quale dacchè partiste non fu lasciata un momento libera dalle convulsioni.
Visc. Ed ora come sta?
Tom. Piange, si dispera, il solito di tutte le donne: commettono prima degli errori, e poi.....
Vis. Taci, rispetta la tua padrona, ella è la più virtuosa e la miglior donna ch' esista sulla terra.
Tom. (*fra se*) (Qual cambiamento!)
Vis. Si vada ad assicurarla, ad assisterla. (*va per andare nella stanza d'Amelia*)

SCENA II.

DUCA e detti.

Duc. Visconte, avete mandato in cerca del Dottore?
Vis. Sì, Duca. (*fa segno a Tommaso che parta*)
Tom. (*fra se*) (Questa chiamata del Dottore non mi capacita.) (*parte*)
Vis. Ma signore, date luogo alla ragione. Se seguitate in tal maniera, il dolore vi ucciderà.
Duc. Ma ditemi, credete che vi possa essere un uomo sulla terra da poter reggere nel caso

mio? Le sventure che mi hanno colpito sono tante e di tale possanza da abbattere il più forte animo. Diviso da un figlio per tanti anni! E quando ho dovuto riconoscerlo? dopo essere stato il testimone del suo duello.

Vis. Non giova rammentare il passato, ma fa d'uopo che ci occupiamo della sua guarigione, della sua salvezza.

Duc. Della sua salvezza, diceste? Ma ditemi Visconte, debbo io credervi? Siete voi veramente impietosito delle sventure del mio povero Carlo? Deh! non m'ingannate: pensate che il vecchio suo padre piangendo ve lo domanda.

Vis. Duca, siatene certo. Io farò quanto è in me, per salvar Carlo ed il suo amico. Credetemi, le vostre ragioni mi han convinto che essi non erano da confondersi coi traditori. Il mio cuore è stato profondamente impressionato; la vostra disperazione, il dolore di Amelia, la trista condizione di quei miseri, hanno fatto nell'animo mio troppo vive impressioni. Sappiatelo; io son dolente del passato.

Duc. (*abbraccia con trasporto il Visconte*) Ora sì che in voi riconosco il figlio del mio vecchio amico. Ma ditemi, in che maniera pensate salvarli?

Vis. Voi ben sapete che io aveva divisato di

partire per Londra domani; invece partirò appena che il Dottore crederà che Carlo possa reggere al viaggio. Col mio passaporto posso condurre meco due persone di mio seguito; queste sotto altro nome saranno Carlo ed il suo amico. Io stesso li condurrò in Inghilterra. Sì, Duca, io li salverò.

Duc. Cielo, fa che mio figlio sia presto in istato di poter partire.

Vis. Tacete, alcuno giunge.

SCENA III.

TOMMASO, indi il DOTTORE e detto.

Tom. Eccellenza, precedo il Dottore.

Vis. Ritirati nella sala. Chiunque venga a cercare di me o del Duca, dirai che non siamo visibili per nessuno.

Tom. Sarete servito. (*fra se*) (Non mi scosterò da questa porta se prima non avrò conosciuto di che si tratta.) (*si porrà a spiare dalla porta di mezzo*)

Duc. (*piano*) Dottore, questo è il momento di provarmi la vostra amicizia.

Dot. Duca, vostra figlia mi ha raccontato l' accaduto di ieri sera. Le vostre lacrime, la vostra commozione, mi fanno credere con cer-

tezza che voi dovete parlarmi di vostro figlio.

Duc. Sì, del povero Carlo. Egli è in quella stanza, ed ha bisogno dell'opera vostra.

Dot. Che cosa gli è avvenuto?

Duc. Egli è ferito.

Dot. Ah che io lo avea preveduto! povero giovane! (*parte*) (*il duca ed il Visconte lo seguiranno*)

Tom. (*solo*) Ora che tutto è a mia conoscenza, facciamo i nostri conti. Il ferito si trova in una di quelle stanze, ed esso è niente meno che il fratello della signora, il proscritto! Ora bisogna osservare. Signor Visconte, quali sono le vostre intenzioni? Che cosa intendete fare di quest'uomo? E perchè vi date tanta cura di lui? Che lo faccia il Duca con retto principio, e questo voglio crederlo, perchè egli è padre, ed i padri come va fatto sono capaci di sagrificare tutto per i loro figli. Ma voi lo fate per tutt'altra ragione, sì, ne son più che certo. Signor padrone, io sono stato per molto tempo il vostro confidente, conosco il vostro cuore. Voi mi avete educato alle vostre massime, ed io ho la presunzione di essere riuscito un ottimo allievo. Voi avete sempre ambito ad

una carica maggiore, ed ora scommetto che per farvi merito, questa sera, o al più tardi domani, denunzierete il proscritto. Ma io non lo posso permettere, perchè questo sarebbe per voi lo stesso che tradire tutte le leggi di ospitalità e di parentela, ed io che vi amo troppo non soffrirò di vedere la vostra fama denigrata. No, non sono tanto sciocco da lasciarmi fuggire questa bella occasione per formare la mia fortuna: anzi ne approfitterò subito. Signor Visconte, questa volta mi scuserete, ma io ho più bisogno di voi di farmi merito: voi siete ricco, occupate una brillante carica, ed io sono un povero cameriere.

Vis. (*di dentro chiama*) Teresa, Teresa!

Tom. È la voce sua. Che vorrà da mia moglie? (*guarda dentro*) Da quest' altra parte viene la Signora Amelia! Ora sì che succede un bell' incontro! Per me, senza perdita di tempo, vado subito a fare una visita al *Maire*. (*parte per la porta di mezzo*)

SCENA IV.

Il VISCONTE dalla porta a dritta: da quella a sinistra, AMELIA e TERESA.

Vis. (*a Teresa*) In quelle stanze si ha biso-

gno di voi: correte. (*Teresa parte* : *Amelia cerca fuggire*) Amelia , fermatevi.
Ame. Cerco di mio padre , non di voi.
Vis. Vi prego d'ascoltarmi per pochi istanti.
Ame. Ma che, volete forse provare il contento di darmi voi stesso la nuova d'esservi riuscito di assassinare o di fare imprigionare mio fratello ? (*per uscire*)
Vis. Ma no. (*cercando fermarla*)
Ame. Toglietemivi dinanzi ! lasciate che io fugga la vostra presenza : mi desta spavento.
Vis. Ascoltatemi , ve ne scongiuro. (*la prende pel braccio*)
Ame. Ma vi può essere stato più tristo del mio? Non mi è permesso neppure di fuggirlo ! Ma questa , o signore , è troppa crudeltà ! Via, presto, appagate le vostre brame.
Vis. Amelia , io in questo punto desidero di far tutto altro di quello che voi dite. Voglio consolarvi.
Ame. Voi !
Vis. Sì : io e vostro padre abbiamo conosciuta la vostra innocenza. Noi questa mattina abbiamo veduta la persona ch'era in questa casa ieri sera.
Ame. Ed ora dove si trova il mio Carlo ?
Vis. In una di quelle stanze. (*Amelia va per*

andare) No, fermatevi .. voi per adesso non potete vederlo. La vostra presenza potrebbe portargli immenso male.

Ame. Ma ditemi, è egli forse ferito?

Vis. Sì.

Ame. Ah che il mio sospetto s'è avverato !.. Barbaro, questo solo ti restava a fare, assassinare il fratello di tua moglie. Ora può dirsi che hai corsa tutta quanta la via delle scelleraggini.

Vis. Ma perchè non voleste dire il suo nome ieri sera?

Ame. Perchè ti conosco. Io era persuasa che quello stesso che lo aveva condannato sarebbe capace anche di scendere alla viltà di denunziarlo, di assassinarlo.

Vis. Sono giusti i rimproveri che ora mi fate. Voi avete tutta la ragione di dare sfogo alla vostra collera, al vostro dolore.

Ame. E che cosa potresti dire in tua discolpa?

Vis. Sappiate che nel momento che il sole di questo giorno s'innalzava, si è squarciato il velo che mi accecava, ed ho guardato con dolore la troppa precipitanza dei miei giudizii. Non vi sorprendete: la lealtà degli uomini che io ho perseguitati per molto tempo, ha fatto in me succedere un tal rapido

cangiamento. Amelia, credetemi, sono pentito.

Ame. Tu capace di tanto?

Vis. Sì, e chiamo in testimone della verità dei miei detti vostro padre ed il Cielo.

SCENA V.

DUCA e detti.

Duc. Credilo, Amelia, egli è pentito.

Ame. Padre. (*corre tra le braccia del Duca*)

Duc. Figlia mia, perdonami. Ed io ho potuto dubitare per soli pochi istanti della tua innocenza, della tua onestà!

Ame. Ma per amor del Cielo, lasciate che io vegga mio fratello.

Duc. Sì, va: ora puoi vederlo, giacchè il Dottore ha trovato esser la sua ferita di nessun pericolo.

Ame. Ed in quale stanza si trova?

Duc. Nell'ultima. (*Amelia parte in fretta*) Visconte, il Dottore mi ha assicurato che Carlo dopo poche ore di riposo può mettersi in viaggio.

Vis. Cielo, te ne ringrazio! Dunque bisogna pensare subito alla partenza. Non vi è tempo da perdere: ogni ritardo potrebbe essere funesto per noi e per quegli infelici.

Duc. Sì, bisogna ch' essi s' allontanino da que-

sto luogo oggi stesso. Ma credete voi che questa loro fuga possa riuscire senza ostacolo?

Vis. Io non so vederne alcuno. (*suona un campanello*)

Duc. Dio, fa che questo uomo pentito possa salvar mio figlio. Ma sappiate che appena sarete partiti, io correrò a Parigi, mi getterò ai piedi del Re implorando la grazia di quegli infelici.

Vis. Sì, speratela, io sono quasi sicuro che la otterrete.

Duc. La chiederò in mercede dei miei lunghi servigi, del sangue che ho versato in difesa della sua causa.

SCENA VI.

TOMMASO ansante come chi ha fatto lunga corsa e detti.

Vis. Dove eravate? Vi ho chiamato per ben due volte.

Tom. Scusate, Eccellenza... era... (*confuso*)

Vis. Basta: preparate tutto l'occorrente per il mio viaggio di Londra. Non parto più domani, ma bensì oggi: da qui ad altre due ore siano attaccati al mio carrozzino da viaggio quattro cavalli da posta.

Tom. Sarete subito servito. (*fra se nell' uscire*)

Ben conosco la ragione di questo precipitoso viaggio, e vi ho messo già il rimedio. (*parte*)

Vis. Si vada ora da Carlo a parteciparglì il nostro disegno.

Duc. Sì, andiamo.

SCENA VII.

TERESA e detti.

Ter. Eccellenza.

Duc. Che cosa è avvenuto?

Ter. Dalla finestra che dà sul cortile ho visto entrare nel palazzo dei soldati uniti a molta gente di brutto viso.

Vis. Che dici tu mai?

Ter. Il vero.

Duc. (*va alla finestra*) Sì, e molti già salgono le scale. Visconte, noi siamo stati traditi.

Vis. E da chi? Che io lo sappia.

Duc. Da chi? Il cielo solo sa il vero in questo punto. (*fissando severamente il Visconte*)

Vis. Signore, ne' vostri detti io scorgo degl' ingiuriosi sospetti; ma essi sono falsi, assicuratevene...

Duc. Questo non è tempo di discolpe, bensì di fatti. Bisogna trovare un modo per salvarli.

Vis. Io non so vederne altro che quello di far-

li fuggire per la porta del giardino. (*il Duca va per uscire*)

SCENA VIII.

TOMMASO e detti, indi AMELIA.

Tom. Non siete più a tempo. Il palazzo è tutto circondato di guardie. Precedo il *Maire* di pochi passi.

Duc. Ah! disgraziatissimo figlio!

Ame. Padre, noi siamo stati traditi! Io ve l'ho detto, non gli prestate fede, i suoi giuramenti sono falsi. Il Visconte Emur non è capace di pentimento.

Vis. Amelia, Duca, vi prego per amor del cielo, date termine a questi ingiusti rimproveri.

Ame. Ingiusti?

Vis. Sì, perchè io penso di salvar Carlo ad ogni costo. Credetemi, io ora soffro quanto voi.

Tom. Il Signor *Maire*.

SCENA IX.

MAIRE, un UFFIZIALE di Gendarmeria e detti.

Duc. Signor *Maire*, che vuol dir ciò? Per qua-

le ragione qui venite accompagnato da questa gente?

Mai. Signor Duca, voi ben conoscete che chi occupa una carica deve anteporre i suoi doveri ad ogni riguardo, ad ogni convenienza.

Duc. E che volete dire con ciò?

Mai. Ascoltatemi: poco fa mi è stato riferito che in questo castello si nasconde un proscritto.

Duc. E per una denunzia fatta forse da un miserabile, il quale è venuto a riferirvi una menzogna, venite a fare in mia casa una ricerca? Ma che, o Signore, avete dimenticato chi siano il Duca Duvernil ed il Visconte Emur?

Mai. Signore, v' ingannate: io rispetto immensamente la vostra nobile famiglia.

Duc. E perchè dunque avete prestato fede ad una vile denunzia?

Mai. Duca, io non avrei mai creduto che voi nascondeste un proscritto; ma mi è stato assicurato da uno dei familiari del Visconte che il proscritto è vostro figlio, e perciò..

Duc. Ah! ch' egli è perduto!

Vis. Un mio servo. (*guarda intorno*) Ora comprendo. (*a Tommaso*) Tu solo hai potuto essere capace di tanta viltà.

Tom. Sì , Eccellenza , sono stato io , ed ho creduto di fare il mio dovere.

Ame. Non v' è più speranza: povero fratello ! (*tra se*)

Mai. Ora dite voi stessi che cosa posso far io ?

Tom. Null' altro che il vostro dovere , Signor *Maire*.

Mai. E lo farò : guidami tu stesso.

Tom. Vi precedo. (*per andare dove sono i proscritti*)

Duc. (*tra se*) (Ah che non v' ha più scampo per lui.)

Vis. (*trattenendo il Maire*) Ascoltatemi......

SCENA ULTIMA.

EDUARDO e detti.

Edu. Signori, il proscritto che cercate, son io.

Duc. (*sotto voce ad Eduardo*) E voi...

Edu. (*c. s.*) Tacete , potreste distruggere il mio disegno.

Mai. Voi dunque siete ?

Edu. Carlo Duvernil.

Ame. (*tra se*) Uomo generoso. (*ad Eduardo sotto voce*) E volete....

Edu. (*c. s.*) Salvar la vita all'amico. Io son solo sulla terra , egli invece ha una famiglia.

Duc. (*c. s.*) Oh eroe dell' amicizia ! tu non

morrai. Io partirò all' istante per implorare dal Re la tua grazia e quella di mio figlio. Visconte, a voi raccomando Carlo.

Edu. (*al Duca*) Pensate solo alla salvezza del mio amico. (*al Maire*) Ebbene, che più si tarda ? Io sono nelle vostre mani : ove dovete condurmi ?

Mai. A Parigi (*al Duca*). Signore, io vi compiango... Ma è la giustizia che lo ha colpito.

Edu. La sventura dite, non la giustizia: ma io mostrerò come sa soffrire l' infortunio un soldato d'onore. *(abbraccia il Duca che piange, stringe la mano al Visconte e ad Amelia, alla quale dirà sottovoce)* Vi raccomando Carlo! *(volgendosi al Maire)* A Parigi!

Quadro generale.

FINE DEL DRAMMA.